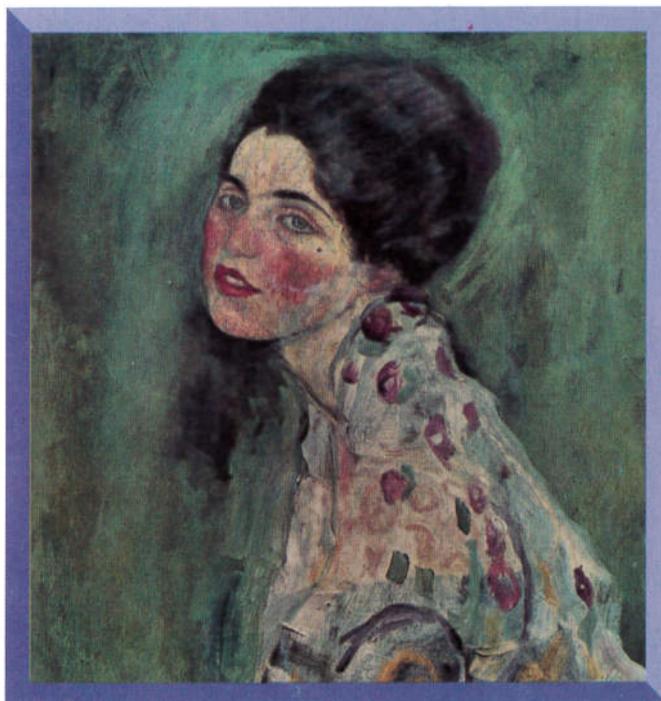


Chi l'ha visto?

Per questo numero avevamo già pronto un servizio sulla prossima mostra "Da Hayez a Klimt" in programma a Palazzo Gotico dall'8 marzo all'8 giugno, di cui il quadro di Gustav Klimt "Ritratto di Signora" sarebbe stata la massima attra-



zione.

Dopo la scoperta che quest'opera cela un altro quadro, ritenuto perduto, del celebre pittore austriaco, il Ritratto era salito agli onori delle cronache internazionali.

Purtroppo è con costernazione che dobbiamo ora rilevarne il furto.

Opera di inestimabile valore, conosciutissima e quindi praticamente incommerciabile, patrimonio comune a tutti, ci auguriamo possa tornare presto ad essere ammirata pubblicamente.

Speriamo che, oltre alla rubrica "Il gioiello nascosto", non si renda necessario istituire una nuova dal titolo "Il gioiello scomparso".

Gustav Klimt: "Ritratto di signora", già presso la Galleria Ricci Oddi di Piacenza

Lavoriamo per creare un "habitat migliore"

Il favore incontrato dal primo numero e la prossima realizzazione della Guida ai Musei piacentini, dimostrano il crescente interesse verso il settore museale da parte di ampi settori sociali e ci spronano a continuare

La prima uscita di Panorama Musei è stata un vero successo; si è visto dai ringraziamenti ricevuti, dalle richieste d'informazioni sull'attività e sullo Statuto dell'Associazione. E' dunque vero che è un grande momento d'interesse verso i Musei, una nuova fase di promozione di attività e forse una nuova prospettiva in cui i Musei possono diventare strumenti di collegamento per ampi settori sociali.

E' anche vero che ancora una volta la straordinaria risorsa italiana è l'azione volontaria di gruppi di estimatori dei musei e della loro rappresentatività storico-culturale nella miriade dei luoghi italiani. Piacenza sta facendo molti passi avanti, ma così è anche per tante altre realtà che stanno facendo emergere il loro enorme e caratteristico potenziale artistico. Sarebbe interessante che gli Amici di altri Musei italiani inviassero lettere, comunicati o loro impressioni da pubblicare su questo periodico, per aprire nuove collaborazioni. In que-

sto numero abbiamo voluto continuare le rassegne iniziate sulle strutture emergenti e sulle attività di restauro, delle Carrozze ad esempio, esemplare per il coinvolgimento di un gruppo di appassionati, che si sta trasformando in una équipe permanente "di soccorso" alle diverse e continue esigenze del Museo. Chissà che non si possa fare un passo verso quell'obiettivo, semplice e straordinario, che è la cura manutentiva di certi oggetti di valore storico.

L'Associazione ha inoltre ormai terminato la fase preparatoria per la stampa della Guida ai Musei, strumento ancora mancante, di grande utilità per un pubblico latente ma reale, che necessita di una visione sinottica delle strutture conservative e delle parti di un patrimonio locale. Si tratta di un progetto che anche altre Associazioni potranno considerare. L'importante è resistere e continuare nella direzione giusta per creare un habitat migliore.



GLI AUTORI RITROVATI

Riflessioni e proposte su un percorso guidato alla visita delle opere di Jan Geernaert

Un "museo itinerante" alla scoperta delle opere di Giovanni Ghernardi

Voler saldare un debito della cultura verso autori considerati minori o addirittura dimenticati richiede un duplice cammino: la ricerca delle opere e contestualmente la loro lettura in chiave storico critica. Ma tutto ciò non basta se l'autore disvelato non può immettersi sui canali che lo rendano noto. Ricerca, studio e comunicazione sono dunque tre momenti irrinunciabili e consequenziali, mediante i quali "nuovi" vecchi autori possono entrare a far parte del tessuto culturale di questa nostra epoca proprio perché hanno fatto parte del tessuto culturale del passato. L'essere stati attori, l'aver sostenuto e condotto una parte in un determinato contesto culturale rende ineludibile la loro precisa conoscenza. La comunicazione di questa conoscenza, ovvero la divulgazione degli autori ritrovati, è ciò che permette l'effettivo recupero di un significativo tassello della nostra cultura. Quanto sin qui detto attiene perfettamente a Jan Geernaert, uno scultore che oltre due secoli fa ha prodotto un numero considerevole di opere, trovando i favori di una committenza religiosa e laica. Gli studi su Giovanni Ghernardi, questa l'italianizzazione essendo un fiammingo, hanno portato alla costituzione di un corpus di opere certamente considerevoli: una ventina suffragate dall'inconfutabile prova della documentazione ed altrettante a lui riconducibili per evidenti ragioni stilistiche che spesso sono indirettamente confermate da dati di archivio. Oltre una quarantina di opere dunque propongono all'attenzione il loro autore. Ma un numero considerevole di statue si trova nel limbo dell'incertezza attributiva al punto che ragionevolmente si può pensare che i modi stilistici di Geernaert abbiano influito su altri scultori che operavano in parallelo; forse una sorta di scuola se si vogliono considerare Domenico, Francesco e Luigi Perfetti. I primi due gli furono cognati, il terzo nipote. Pur essendo accertata la loro operatività nel settore dell'intaglio e della scultura, le prove documentarie relative alle opere sono quasi inesistenti. Certamente con ulteriori ricerche e studi si potrà giungere ad una maggior chiarezza. Mentre gli studi continuano confortati da altre recenti scoperte, preme la opportunità di rendere noto questo autore. Se ne propone una scheda.

1704 - nasce a Bruges dove vive sino al 1724

1723 - si reca ad Ostenda dallo scultore Biagio De Chaene

1724 - inizia il Grand Tour di formazione: Parigi - Lione - Venezia - Roma - forse Firenze.

1727 - giunge a Piacenza, città situata sul cammino per rientrare in patria, ma si ferma e rimane.

1729 - sposa Caterina Perfetti, figlia di Odoardo affermato intagliatore e scultore.

1736 -1775 - si collocano tutte le opere documente.

1777 - muore a Piacenza dove ha vissuto e lavorato per cinquant'anni.

Stilisticamente tutta l'opera di Geernaert si colloca nel grande alveo della scultura barocca e aderisce a quel filone classicista che tutta la percorre dalle prime realizzazioni alle ultime. Ferma restando questa connotazione di base, la scultura di Geernaert

tocca nella sua evoluzione momenti in cui è presente un sia pur modesto richiamo rococò, altrove il ricordo dei grandi stuccatori bavaresi e da ultimo l'apertura mai marcata ai modi dell'incipiente neoclassicismo. In alcune sue opere si avverte una vicinanza ai modi della scultura ligure, in particolare a quella delle Casacce e delle Croci processionali del Maraglione. Si tratta dunque di una cultura figurativa manifestamente aperta agli influssi dell'epoca. Mentre la produzione di opere su committenza religiosa è quella maggiormente esplorata, la produzione su committenza laica è meno nota. Pur avendo Geernaert abitato sempre a Piacenza, le sue opere si trovano in tutto il territorio Piacentino, nel Lodigiano e a Pontremoli. Un attendibile documento d'archivio attesta anche che lavorò per altre zone (Milanese, Pavese, Cremonese, Bolognese), ma attualmente non sono state effettuate ricerche. Dopo il momento dello studio e della siste-



Cortemaggiore Collegiata : Virtù, La Fede

Foto Bandini

matizzazione dell'opera di Geernaert è ora il momento di rendere nota la figura dell'artista e l'opera sua; è il momento della comunicazione per mezzo dei vari canali attraverso cui si diffonde e divulga la conoscenza di un autore (pubblicazioni e mostre). Merita attenzione una modalità particolare di divulgazione che il direttore della Galleria d'Arte Ricci Oddi di Piacenza, professor Stefano Fugazza, ha ipotizzato, trovando piena condivisione da parte di chi scrive. Si tratterebbe di organizzare percorsi guidati lasciando le opere nelle rispettive sedi e dunque nella loro naturale collocazione ma opportunamente corredate da schede esplicative e didascaliche.

Si perverrebbe così ad una sorta di organizzazione museale sul territorio che avrebbe il vantaggio di non decontestualizzare le opere che, nel caso in questione, sono fortunatamente rimaste quasi tutte nella ubicazione originaria. Il visitatore avrebbe inoltre la piacevolezza di trovarsi a percorrere un itinerario estremamente interessante per bellezze naturali e storico artistiche quali quelle che il territorio intorno a Piacenza indubbiamente offre. Un museo itinerante allora, in cui a spostarsi non sono le opere, ma coloro che a vario titolo sono interessati: un richiamo per studiosi e per turisti.

Laura Putti



Trenta volontari al servizio delle carrozze

Sembrava una "missione" impossibile e si è trasformata in un fervido cantiere dove si restaurano splendidi oggetti e costruiscono solide amicizie

Il volontariato nel restauro (intendo negli operatori del restauro) non mi era ancora noto nonostante i tanti anni di lavoro nel settore. L'ho scoperto e verificato con grande sorpresa sotto le mie mani. Da un'idea del direttore del Museo Civico Piacentino, con la collaborazione di un'Associazione artigiana e dei Maestri del Lavoro, è nata questa straordinaria avventura. Le imprese difficili mi attraggono sempre e questa sembrava una idea matta, non effettuabile. Invece eccomi qui a raccontarla. Dopo le deliberate pubblicità e le solite sollecitazioni, si sono presentati una trentina di volontari. All'inizio li chiamavo scherzosamente "crocerossini", con la sorpresa di trovare fra loro gente di diversa età ed esperienze, dalle

sizione delle cose, costruzione dei tavoli da lavoro, distribuzione strategica del cantiere. Ci si è adattati a lavorare nell'emergenza, con il coraggio e la costanza che solo il grande amore per il proprio lavoro potevano esprimere. L'armonia del contatto umano e la voglia di apprendere, di esprimersi e di stupire per le proprie abilità hanno prodotto mesi indimenticabili. Come non citare l'umiltà di stupendi Maestri del lavoro che si adattano a spolverare e lavare carrozze, a spazzare per terra e a cucire. E tipografi ed assicuratori a fare il tappezziere o il falegname, con entusiasmo giovanile. Anche da

parte dei giovani la disponibilità è stata totale, e notevole la caparbità e la voglia di inventare, di assaporare; ed ancora l'ambiente e le materie e gli usi e i nomi e le ammissioni di aver fatto scoperte sensazionali. Chiaramente chi più si arricchirà in questa esperienza sarà il "Maestro". Colui che doveva istruire gli altri alla fine, giustamente, sarà quello che avrà appreso più nozioni e lezioni di quante non ne potesse dare. La cosa non si limita alla vita di cantiere: esiste anche la voglia di frequentarsi al di fuori del laboratorio. Si inventano così cene, scambi di

doni, di sprelle di campo e di materiali recuperati di vecchie carrozze, sperdute in fienili di campagna, quindi subito utilizzati e reinseriti nella storia di questi straordinari oggetti che,



Ettore Aspetti ed alcuni volontari davanti ad un esemplare di carrozza in fase di restauro

giovannissime ai nonnini ballerini. La cosa che mi ha colpito subito in tutti loro è stata la disponibilità e la voglia fisica di lavorare, con le mani, e la stragrande umiltà di mettersi a disposizione del Museo delle Carrozze e del sottoscritto. È nata una equipe incredibile che si è data spontaneamente una organizzazione strategica: dispo-

PANORAMA MUSEI

Periodico dell'Associazione Piacenza Musei

iscritto al n° 490 del
Registro Periodici del
Tribunale di Piacenza
Anno II Nr. 1

Direttore Responsabile
Federico Serena

Capo Redattore
Carlandrea Triscornia

Segretaria di redazione
Mariateresa Sforza Fogliani

Redazione
c/o Studiart di L. Rizzi
Via Conciliazione, 58/C
29100 Piacenza
Tel. 0523.614650

Progetto Grafico
Enrico Mattei

Stampa
ITALTECH s.r.l. via
Emilia Parmense, 49
Piacenza

Disegni e foto, anche se non pubblicati, non verranno restituiti

Spedizione
in abbonamento postale
pubblicità inferiore al
40% Comma 27 art. 2
Legge 549/95 Fil. di PC
Nacor - BOBBIO (PC)

con tanto amore, tutti stiamo coccolando come se fossero cuccioli e come se averli "adottati" fosse una missione da seguire con impegno straordinario e stacanovismo. E' commovente, per me, sentire persone abituate a dirigere cantieri immensi, scusarsi per un ritardo o una assenza dovute a visite mediche od altro e la preoccupazione di chi s' affretta a comunicare che per un periodo determinato dovrà assentarsi e quindi privare l'avventura del proprio apporto. Si fanno anche progetti futuri dei quali il più insistito è quello che riguarda la costituzione di un gruppo di volontari sempre disponibili per la manutenzione delle carrozze e per ogni altra necessità del Museo della nostra città. E questa è una indicazione spontanea, non certo sollecitata da alcuno. Sembra che tutto questo sia il primo dei frutti di un insperato avvicinamento della gente alla vita museale e che possa aprire altre strade consimili, anche se a priori considerate un poco folli. E' chiaro che questo cantiere avrà dei prolungamenti furbeschi per continuare questa bellissima amicizia e possibilmente stabilirne di nuove con l'entusiasmo di chi sa che il sale della vita è dato anche, e soprattutto, dalle vibrazioni che si assaporano partecipando ad imprese difficili con l'apertura mentale adatta ad apprendere sempre e a ritenersi sempre ignoranti.

Ettore Aspetti

Una nuova collezione a corollario delle carrozze

Attinente alla raccolta delle carrozze è la collezione di capi di vestiario del secolo XIX, alla quale si è potuto recentemente dar vita grazie anche al generoso contributo di privati cittadini. Di tali capi, che verranno successivamente eposti in adeguati contenitori, sono in programma la schedatura ed uno studio. Per il momento ne forniamo un elenco sommario.

- 4 corpetti in fustagno giallo con galloni in argento;
- 5 giacche da livrea in fustagno rosso con galloni in argento;
- 1 giacca da cerimonie;
- 3 cappelli a lucerna in panno nero con bordatura argentata;
- capi diversi di manifattura più recente;
- 2 marsine da cocchiere blu;
- 1 marsina da cocchiere nera;
- 1 pastrano da cocchiere nero;
- 2 giacche militari con tre fasce azzurre;

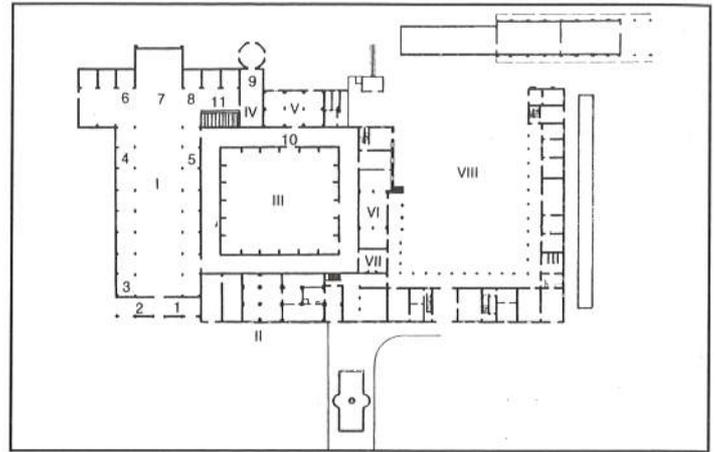
- 2 chepì;
- 1 uniforme per cocchiere completa in panno blu (redingote, gilet, calzon);
- 1 uniforme in panno blu per cocchiere completa con bottoni in metallo argentato stemmati;
- 1 calzone in panno blu per uniforme;
- 2 cappotti per cocchiere in panno blu per uniforme;
- 1 mantellina di pelliccia per riparo dalla pioggia per cocchiere;
- 2 cilindri per uniforme da cocchiere.



Due esemplari della collezione



Vergine, L'Annunciazione e Profeti con cartigli. Questo ciclo di affreschi poco noto, solo dopo i restauri effettuati qualche anno addietro, pur rivalutato dalla critica, non è ancora stato oggetto degli studi approfonditi che certo meriterebbe. Sul muro di fondo è il riquadro più importante, che rappresenta la Crocifissione, da cui il nome della cappella. Si tratta di un grande affresco, opera notevole, anche se improntata ad una certa ingenuità, mirabile non solo per le tinte e la disposizione delle figure rappresentate, ma anche come importante esempio dell'autonomo clima pittorico lombardo tra la fine del XIII ed il primo quarto del XIV secolo. La scena si presenta viva e drammatica, con il corpo di Cristo piegato nel rilassamento della morte. Dal suo costato esce il sangue per la ferita infertagli dalla lancia di Longino, che è ancora al Suo fianco. Vicino a Gesù la Vergine, sorretta dalle pie donne, sviene per il dolore, mentre un centurione addita il Cristo alla soldatesca. Mentre, ai lati della croce, angeli alati coprono il volto, due sacerdoti in primo piano si consultano. Lo sconosciuto maestro che lo realizzò dimostra, nel gruppo di cavalieri con Longino, un profondo e maturo recepimento della cultura cortese, ma rivela anche la conoscenza dell'influsso monumentale di Giotto nel S. Giovanni e nei due uomini barbuti in primo piano, pur non rinnegando l'esperienza dell'arte iconografica bizantina nel gruppo delle pie donne. Questa complessità deriva probabilmente da elaborazioni e meditazioni degli stessi monaci.



Planimetria dell'abbazia:

- | | |
|---|---|
| I Basilica | 1 Nartece o avamportico |
| II Antico dormitorio dei conversi | 2 Tomba di Oberto Pallavicino o degli Abati |
| III Chiostro | 3 Fonte Battesimale (1583) |
| IV Sacrarium o Cappella della Crocifissione | 4 Cappella di S. Bernardo (sec. XVI) |
| V Aula Capitolare | 5 Altare della Beata Vergine Delle Grazie |
| VI Refettorio | 6 Cappella di S. Michele |
| VII Calefactorium | 7 Altare Maggiore (1771) |
| VIII Chiostro-porticato seicentesco | 8 Cappella di S. Giovanni Battista |
| | 9 Affreschi del sec. XIV |
| | 10 Lato del chiostro |
| | 11 Scala per l'accesso al dormitorio |

Per informazioni tel. 0523 / 940132



LE SEGNALAZIONI

Novità dal Museo Geologico di Castell'Arquato

Presso il Museo Geologico di Castell'Arquato verrà avviato tra breve un Centro di Documentazione Ambientale, istituito in collaborazione con la Regione Emilia-Romagna e l'Amministrazione Provinciale di Piacenza, nell'ambito dei Piani Territoriali di Tutela Ambientale. Contestualmente è in fase di completamento un supporto multimediale sulla paleontologia locale, realizzato congiuntamente all'Istituto per i Beni Artistici Culturali e Naturali ed un altro programma informatico contenente le schede conoscitive dei molluschi fossili di età pliocenica presenti nel Bacino Padano, in collaborazione con il Museo Civico "Eusebio" di Alba. L'allestimento di un Osservatorio paleontologico a Castell'Arquato, in grado di fornire una visione globale della realtà paleontologica presente in Emilia Romagna, è stato proposto in considerazione del fatto che il Museo Geologico opera in un'area nota sin dal secolo scorso per essere sede dello stratotipo del Piacenziano, nella quale oggi sono presenti il Parco Fluviale Regionale dello Stirone e la Riserva Paleontologica Regionale del Piacenziano di recente istituzione, visti anche i rapporti di collaborazione ormai consolidati con altri musei ed istituti universitari

(Musei Naturalistici di Enti Locali dell'Emilia Romagna, Museo civico di Alba, Istituto geologico Albert De Lapparent di Parigi, Istituti di geologia delle università di Modena e di Urbino) e soprattutto in relazione ai fruttuosi anni di collaborazione con la Soprintendenza Archeologica dell'Emilia-Romagna (campagne di scavo di cetacei fossili: 1983 Rio Carbonari, 1986 Bacedasco, 1986 Prato Ottesola, 1991 Rio Stramonte).

In esso verranno raccolti tutti i dati relativi al materiale paleontologico presente in Emilia-Romagna in modo da far diventare il museo punto di riferimento per l'intero Bacino Padano, in grado di promuovere quest'area a livello europeo per quanto riguarda gli aspetti geopaleontologici e di tutela ambientale. L'Osservatorio viene allestito all'interno del museo utilizzando software e hardware in corso di installazione e, per quanto riguarda l'acquisizione di dati, potrà essere gestito congiuntamente con la Soprintendenza Archeologica e l'Istituto Beni Artistici Culturali e Naturali avvalendosi per le competenze scientifiche del locale Centro d'Istruzione e Ricerca Geologica per l'Emilia Occidentale (CIRGEO).



NELLE VALLI

Da "Pandora" emergono importanti siti di interesse archeologico

E' all'attività del Gruppo che si deve l'identificazione di numerosi siti, nonché gli interventi per la costituzione e l'allestimento del Civico Museo Archeologico della Val Tidone.

Nel corso dell'anno 1996 l'Associazione Archeologica Pandora della Val Tidone ha proseguito la sua opera di collaborazione intrapresa con la soprintendenza Archeologica dell'Emilia Romagna sia per quanto riguarda l'attività di individuazione di nuovi siti di interesse archeologico, sia nell'ambito dei lavori di lavaggio, siglatura, ricomposizione, restauro e documentazione grafica e fotografica dei reperti rinvenuti.

In particolare molto interessante è stata l'esecuzione, nei mesi di luglio e agosto, di un ampio saggio di scavo di un settore di una villa romana individuata nelle vicinanze di Arcello, pittoresca frazione del comune di Pianello Val Tidone.

A seguito dei lavori di aratura erano infatti emersi reperti quali, ad esempio, frammenti di mosaico e laterizi caratteristici, che indicavano la presenza di una struttura abitativa romana.

Nel corso dell'estate si è quindi deciso di dare vita ad un intervento più articolato, durante il quale sono state individuate le fondazioni di

vari muri costruiti con pietre locali nonché una ben conservata Canaletta per il "trasporto" dell'acqua. Nonostante tali strutture fossero state pesantemente danneggiate a seguito anche di eventi naturali quali un complesso e consistente evento franoso, si è potuto comunque identificare la presenza di un settore di villa romana che dovette avere, come documentano i resti rinvenuti, pavimenti a mosaico bicromo (con tessere bianche e nere) e pareti decorate da affreschi dai colori vivaci e luminosi (azzurri, gialli, bianchi, rossi e verdi). Le caratteristiche delle murature rinvenute ed i materiali impiegati quali, ad esempio, i particolari laterizi sesquipedali e bessali della canaletta, nonché i frammenti ceramici recuperati, non sono in grado allo stato attuale delle ricerche, di indicare una cronologia precisa, anche se sembrano suggerire una frequentazione abba-

stanza lunga, dall'età repubblicana, fino all'avanzata epoca imperiale.

Dunque l'impianto potrebbe anche rientrare in quell'intervento di riassetto del territorio posta in opera dai Romani a partire dal 218 a.C., anno nel quale vennero fondate le colonie di Piacenza e Cremona.

Se la pianura fu interessata da un'accurata opera di riorganizzazione, le colline, sostengono i più autorevoli studiosi, furono invece assorbite gradualmente, utilizzando non la conquista militare diretta, quanto piuttosto l'influsso culturale. Si confida pertanto nella prosecuzione

dei lavori nei prossimi anni per portare un poco di luce su questi molteplici e complessi interrogativi.



Pendaglio della civiltà di Golasecca risalente all'età del Ferro, rinvenuto durante gli scavi dell'abitato romano di Pianello Val Tidone.

In breve da Castelsangiovanni

Ci informa la professoressa Angela Cobianchi che nella chiesa parrocchiale di Castel S. Giovanni - in via Gazzotti - in questi ultimi mesi, previo scrostamento del muro vicino alla porta della sacrestia, sono stati ritrovati e restaurati due affreschi di piccole dimensioni, raffiguranti uno S. Francesco e S. Chiara e l'altro, pare, S. Nicola.

Inoltre nella sacrestia, dove era collocato anche prima, è tornato dal restauro, fatto eseguire dalla Soprintendenza di Parma, l'altare ligneo di Sebastiano Novelli (1540) con una Madonna e Santi.

E' in forma smagliante.

Il tutto nel più assoluto silenzio di stampa o altro.



L'anello malato della catena ecologica

E' tempo di trovare una soluzione ragionevole al problema dei piccioni che minacciano i monumenti e la salute pubblica

L'altro giorno, presso Piazza Cittadella, mi è capitato di osservare un piccione che, in mezzo alla strada, stava beccando il cadavere di un suo simile. Mi sono ricordato di quando, da bambino, mi facevo accompagnare da mio padre vicino a Palazzo Farnese. Allora io, che ho sempre amato gli animali, ero più interessato ad ammirare il volo dei piccioni attorno al palazzo che non l'architettura, e non mi capacitavo di quella barbara usanza che considerava il "tiro al piccione" uno sport. Quanti anni sono passati: il "tiro al piccione", per fortuna, non esiste più. Anzi, il piccione è diventato un animale protetto. Protetto? E perché, se è considerato, anche dalla legge (come da sentenza del pretore di Cremona alla metà degli anni '70), un animale domestico? E' come se proteggesimo polli e galline. Tutto ciò non sarebbe grave, se quel grazioso volatile non costituisse un pericolo per la salute pubblica e per i monumenti. Basta guardarsi attorno passeggiando non solo nei nostri centri storici, ma anche nei piccoli paesi.

Quale campanile, quale castello o palazzo, quale cornicione o portico, quale cartello non mostra i segni del loro passaggio o, peggio, della loro permanenza? Temo quindi che il problema causato dai piccioni possa, a buona ragione, essere ospitato in questa rubrica. Portatori di parassiti nocivi per la salute dell'uomo, insidiano tutti gli appoggi e le rientranze offerti dalle superfici architettoniche, con grave danno per l'ambiente, le persone e i monumenti. Sapevo che il piccione è, forse, l'unico animale non intimorito dalla vicinanza del cadavere di un suo simile, ma, prima di vederlo con i miei occhi, ero convinto che fosse strettamente granivoro, e mai più avrei pensato che arrivasse al cannibalismo. Pur essendo monogamo, il piccione - o colombo domestico - è un animale piuttosto prolifico e longevo. La sua vita media varia tra i quindici e i diciotto anni, e comincia a figliare a circa un anno, deponendo le uova (per fortuna solo due alla volta) ogni 3540 giorni, esclusi i mesi invernali. Ora, pur non volendo esasperare il problema, supponiamo che ogni coppia

deponga sedici uova all'anno, che di queste almeno quattro non generino prole e che il periodo fertile duri una decina di anni.

Si può quindi calcolare che ogni coppia di piccioni generi centoventi figli che, a loro volta, dall'età di un anno, cominceranno a generarne altri, e così via: un ottimo investimento per qualunque allevatore! Inoltre, non avendo ormai più né nemici naturali né molti estimatori della loro carne che pos-

sano calmierarne la diffusione, costituiscono un anello malato della catena ecologica che, a mio avviso, viene ingiustamente sottovalutato. Peccato che le conseguenze vengano poi pagate da tutta la collettività sia in termini di salute che economici. Infatti anche a Palazzo Farnese dove, da piccolo, ne ammiravo il volo, la pubblica amministrazione ha recentemente speso qualche decina di milioni, installando impianti elettrostatici-magnetici di disturbo negli spazi coperti del loggiato, per cercare di limitare il danno causato dalle migliaia di colombi. In passato si sono tentate diverse strade per risolvere il pro-



blema: con mangimi che provocassero la sterilità, con l'introduzione di uccelli predatori nemici dei piccioni, ma con scarsi risultati. La strada della sterilizzazione, a parte l'evidente lunghezza del trattamento, non ha dato il riscontro che ci si aspettava, l'introduzione di falchetti in aree urbane ha causato una strage di falchetti che, nella foga della caccia, non si avvedevano dei fili della luce e di altri ostacoli. C'è anche chi ha suggerito, forse più per provocazione che con convinzione, di fare delle grandi retate e trasportare i colombi catturati nei paesi con problemi di sottanutrizione o in luoghi che necessitassero del ripopolamento di piccioni. Possibile che in Italia non si possa trovare una giusta misura nelle cose, e che si passi da un'usanza di sterminio ad una pernicioso quanto ingiustificata politica di protezione? Non riusciremo a conquistare l'aurea mediocritas che il semplice buon senso ci consiglierebbe?

Federico Serena



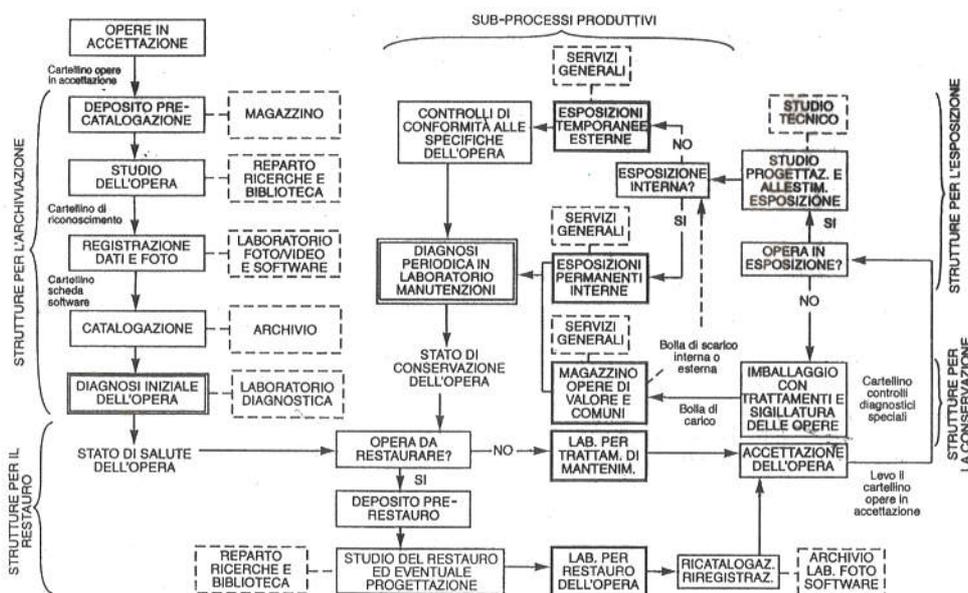
GLI EVENTI INTERESSANTI

“Il Museo tra istituzione e azienda”

Uno studio di Stefano Pronti e Luigi Boccenti propone un moderno modello di gestione rivolto alla qualità

E' appena nato uno studio con uno spirito nuovo rispetto alla consueta logica amministrativa che presiede la conduzione del museo italiano. Si è infatti cercato di avvicinare - nei concetti gestionali e nelle analisi delle funzioni e delle responsabilità decisionali - il museo a una struttura aziendale, superando quella prudenza o diffidenza che l'amministrazione pubblica nutre, per sua natura, verso ciò che è diverso. Le teorie devono essere belle e, anche se non integralmente applicabili per tutti, devono offrire possibilità di miglioramento pur parziale a molti. Certo, viene qui descritto il “Museo ideale”, il “Museo impegnativo”, che rende tuttavia questo studio realizzabile perché diverse situazioni e proposte presentate si possono praticare e realizzare senza particolari difficoltà. Le origini di questo studio risalgono al 1994: le motivazioni di entrambi gli autori nacquero dall'interesse per l'eventuale sovrapposizione di una lettura aziendalistica a quella istituzionale e umanistica, favorendo l'incontro di una lettura economica con una lettura amministrativa; incontro diventato possibile per l'affinità di vedute circa l'efficacia e l'efficienza di un servizio museale. Nel testo vengono usati alternativamente, ma volontariamente, i termini museale, aziendale, istituzionale con la convinzione che l'istituzione-museo dovrebbe operare in un ambiente sociale che va analizzato come realtà di mercato; tuttavia non per questo si deve pensare che il Museo si debba comportare come azienda verso l'utenza; il rapporto tra museo e visitatori, tra museo e pubblico di riferimento, è più complesso, ha contorni più culturali e attenzioni più sociali. Per capire lo spirito di questo studio-ricerca bisogna entrare nella logica del rinnovamento progettuale e organizzativo, togliendo (o spostando temporaneamente) gli imperativi

Figura 1.6 Ciclo di lavorazione dell'opera (dopo l'acquisto o la donazione o il deposito)



“I servizi museali in un’ottica aziendalistica e di qualità”

pesanti e ingombranti che la responsabilità di un Museo esige come certezze, come basamenti storici per la sopravvivenza della struttura. Aprire le finestre e lasciare entrare un po' di aria fresca dall'avito loggiato può aiutare. In Italia infatti un Museo può esistere solo se è assistito dall'ente pubblico che dà orientamenti, vincoli e risorse. La proposta è invece di poter “navigare” da soli, con un programma valido e con progetti possibili, con “prodotti-servizi” di alta qualità, anche in acque meno conosciute, pur di raggiungere un porto interessante, di gente incuriosita, attratta, partecipante. L'ambiente-azienda non dà sempre sicurezza nella gestione. Guidare un museo secondo i principi della conduzione aziendale può dare certezze nel programma, ma può anche creare timore e incertezza, perché lo sviluppo delle attività di un centro museale o di un sistema museale non sono quasi mai un progetto politico-culturale autonomo e vincente, anche se quasi sempre avvincente. Per questi ed altri motivi, appartenere a una nuova generazione del management culturale, per i gestori delle realtà museali nazionali implica la capacità degli stessi di sapersi avvalere di adeguati strumenti tecnici ed informativi e di saper collaborare nella conduzione delle proprie realtà ammi-

ni. Certo, viene qui descritto il “Museo ideale”, il “Museo impegnativo”, che rende tuttavia questo studio realizzabile perché diverse situazioni e proposte presentate si possono praticare e realizzare senza particolari difficoltà. Le origini di questo studio risalgono al 1994: le motivazioni di entrambi gli autori nacquero dall'interesse per l'eventuale sovrapposizione di una lettura aziendalistica a quella istituzionale e umanistica, favorendo l'incontro di una lettura economica con una lettura amministrativa; incontro diventato possibile per l'affinità di vedute circa l'efficacia e l'efficienza di un servizio museale. Nel testo vengono usati alternativamente, ma volontariamente, i termini museale, aziendale, istituzionale con la convinzione che l'istituzione-museo dovrebbe operare in un ambiente sociale che va analizzato come realtà di mercato; tuttavia non per questo si deve pensare che il Museo si debba comportare come azienda verso l'utenza; il rapporto tra museo e visitatori, tra museo e pubblico di riferimento, è più complesso, ha contorni più culturali e attenzioni più sociali. Per capire lo spirito di questo studio-ricerca bisogna entrare nella logica del rinnovamento progettuale e organizzativo, togliendo (o spostando temporaneamente) gli imperativi

nistrative con collaboratori e consulenti esterni altamente qualificati, capaci di affrontare le problematiche di questo cambiamento gestionale affiancando il management nelle proprie scelte di carattere strategico. Questo lavoro si è incamminato su un versante ancora non molto frequentato: quello della gestione e della produzione dei servizi museali secondo ottiche innovative, cui non sono estranei i concetti di marketing, budget, qualità tratti dall'ambito propriamente manageriale. L'intento è di offrire spunti, indicazioni e proposte praticabili: una specie di vademecum per la conduzione di una struttura museale italiana, che voglia riporre fiducia nelle grandi risorse inventive e di adattamento dei direttori e degli amministratori. Il progetto elaborato per i Musei di Palazzo Farnese a Piacenza è stato adottato come riferimento, come esperienza cui attingere informazioni e linee guida per la concreta operatività, ma la proposta è rivolta a ogni museo italiano. Si tratta di avviare una profonda trasformazione delle istituzioni museali nel nostro Paese, assumendo come regola la qualità nell'erogazione dei servizi culturali. E' un richiamo a un'etica ancora soffocata negli enti pubblici, a una deontologia dimenticata nel clima consumistico, a un criterio di economicità di cui ancora si diffida, purtroppo, in ambito culturale. Purtroppo, perché il prezzo delle inefficienze e degli sprechi, della lentezza e addirittura della vera e propria incompetenza, è molto alto e sarà, a breve, insostenibile, e non solo in termini di competitività, ma per la stessa sopravvivenza e valorizzazione del patrimonio museale. Il libro si struttura in sei capitoli. Il primo illustra in via

generale, con gli opportuni richiami teorici, l'impostazione dei servizi museali secondo i principi della qualità, filosofia aziendale sempre più diffusa e da tempo sancita nella normativa europea. I successivi presentano l'evoluzione del museo da centro di servizi a struttura di tipo composito o polo culturale, analizzando - in base all'esperienza condotta dagli autori per i Musei comunali piacentini di Palazzo Farnese - il modello gestionale e l'intervento organizzativo, ritagliando funzioni e responsabilità secondo la logica dell'efficienza e dell'efficacia. Vengono illustrati i concetti del controllo di gestione e il ricorso al budget - strumenti indispensabili all'aggiustamento continuativo degli obiettivi - e si profilano programmi e ruoli funzionali in modo da definire un'organizzazione efficiente e razionale, motivata, che punti sul coinvolgimento e l'incentivazione del personale nella prospettiva di nuove opportunità di riconoscimento del risultato. L'obiettivo finale è di trovare soluzioni che possano far vivere meglio i musei, dotandoli di autonomia gestionale e finanziaria, portandoli a dialogare direttamente con la realtà socio economica del territorio o dell'area di appartenenza e con il mercato, per favorire un interscambio che possa arricchire e promuovere il museo e i centri culturali. Il testo è correlato da un ricco apparato di grafici, schemi e tabelle e da una modulistica esemplificativa.

Gli autori

Studio sulla proposta di intervento per i Musei di Palazzo Farnese a Piacenza. Presentazione di Andrea Emiliani e prefazione di Giacomo Vaciago. Autori: Stefano Pronti e Luigi Boccenti. Edizione IL SOLE 24 ORE Libri 1996

**CALENDARIO
DEGLI
EVENTI
INTERESSANTI**



PIACENZA

Palazzo Gotico, Tel. 0523-331291

Da Hayez a Klimt - Maestri dell'Ottocento e Novecento della Galleria Ricci Oddi; fino all'8 giugno 1997



VISITA AI CASTELLI

(Su prenotazione tel. 0523 - 325667)

Le prime notizie documentate risalgono al XIII secolo. Fortificato dagli Scotti nel 1300, passò poi agli Arcelli fino al 1742, allorchè fu portato in dote ad un Anguissola da Margherita Arcelli.

Bastardina:

(Apertura 30 Marzo; per informazioni tel. 0523-975373)

Edificato dagli Scotti alla fine del '400, è a schema rettangolare: agli angoli vi sono torri quadrate ed un'altra torre a si trova al centro della facciata. All'interno vi è un

Agazzano:

cortile con portico rinascimentale su cui si affaccia uno scalone di epoca barocca.

Olgisio:

(Apertura 30 Marzo; per informazioni tel. 0523-998045)

L'anno 1073 segna il passaggio del maniero dal capitolo della Cattedrale di Piacenza al patrimonio del monastero di S. Savino. Proprietà dei duchi di Milano dal Trecento, nel 1380 venne da questi infeudato ai Dal Verme.

Rivalta:

(Apertura 1° Marzo; per informazioni tel. 0523-978104)

I Marchesi Malaspina ne erano i proprietari intorno all'anno 1164, ma nel 1200 divenne parte del patrimonio dei Landi. La parte più antica è costituita dalla torre massiccia rivolta a sud. Medievali sono l'arco ogivale di accesso al paese e la torre semicircolare nelle mura orientate a sud.

Gropparello:

(Apertura 1° Marzo; per informazioni tel. 0523-855814)

Nel Trecento risulta appartenere agli Scotti; in seguito ai Fulgosi, poi ai Campofregoso; ed ancora ai Borri ed infine agli Anguissola, sino ad epoca contemporanea. A pianta irregolare, presenta la cinta muraria orientale a strapiombo sul torrente Vezzeno.

Paderna:

(Su prenotazione tel. 0523 - 51645)

Unico castello piacentino ancora circondato dal fossato, venne semidistrutto nel Duecento, prima da parmigiani e pavesi, poi dalle armate di Federico II. Subì quindi varie trasformazioni in epoca rinascimentale e barocca.

San Pietro:

(Apertura 30 Marzo; per informazioni tel. 0523-983711)

Avamposto del Comune di Piacenza contro cremonesi e parmigiani in epoca comunale, passò ai Landi ed in seguito ai Barattieri. A schema rettangolare, ha cortile rinascimentale con loggiato, colonne e capitelli in stile quattrocentesco.

Castelnuovo:

(Su prenotazione tel. 0523 - 947112)

Di proprietà dei Della Porta, vassalli del Comune di Piacenza, intorno al 1100, passò ai Visconti ed ai Terzi nel Duecento, agli Sforza Fogliani nel Quattrocento. Medievale è la parte superiore della torre; importanti il portale in pietra ed i saloni decorati con stucchi ed affreschi settecenteschi.



Sei appassionato d'Arte e vuoi renderla una realtà sempre viva? Iscriviti all'associazione Piacenza Musei!

Quota associativa per l'anno 1996/97

- studente £. 20.000
- socio ordinario £. 30.000
- socio sostenitore £. 100.000
- socio benefattore £. 200.000
- socio benemerito £. 500.000 ed oltre

Agevolazioni per i Soci:

- consulenza per conservazione e qualità di opere artistiche;
- progettazione di allestimenti museali

Il sottoscritto..... nato a il.....
residente a..... via..... c.a.p.....
tel professione, dichiara di aderire all'Associazione PIA-
CENZA MUSEI, accettando lo Statuto, e di versare la quota (tramite bonifico bancario sul c/c 7178/23 della Banca di
Piacenza ag. 3 ABI 05156 CAB 12602 oppure sul c/c postale n. 13832290 intestato ad Associazione Piacenza Musei c/o
Musei Civici -Palazzo Farnese 29100 Piacenza) corrispondente a socio:
studente ordinario sostenitore benefattore benemerito
Se volete maggiori informazioni potete richiedere lo Statuto dell'Associazione Piacenza Musei al numero 0523/326981
o 0523/615870

**Spedire il modulo (anche fotocopiato) a: Associazione PIACENZA MUSEI c/o STUDIART Via Conciliazione
58, 29100 Piacenza oppure inviare Fax al: 0523 / 614334**

data _____ Firma _____



IL CEMENTO E LE CORBUSIER

Da Picasso a Mirò, da Le Corbusier a Wright, l'enorme potenzialità creativa del cemento ha suggerito veri capolavori ad artisti ed architetti del XX° secolo. Cementirosi, da quasi 70 anni, produce e mette a disposizione di progettisti e costruttori cemento e leganti idraulici di alto livello qualitativo, preziosi non solo per edificare, ma anche per la difesa dell'ambiente e il restauro di opere d'arte. Sempre al servizio dell'uomo e della qualità della sua vita.

*(Le Corbusier - L'Uomo Modulor 1963
Unità d'abitazione, Firminy - Vert, Francia)*



Cementirosi

LA FORZA CREATIVA DEL CEMENTO

29100 Piacenza - Via Caorsana, 14

Numero Verde
1670-10744
SOLO PER L'AREA NORD-OVEST